ANNO 52 — MATTINO — TORINO, Lunedì 9 Dicembre 1918 — MATTINO — NUM. 340

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

La nuova fase diplomatica
e l'intervento del Presidente degli Stati Uniti

Il pensiero di Balfour

Londra, 8, sera.

Il ministro degli Affari Esteri, Balfour, intervistato dal corrispondente dell'Associated Press a Londra, ha esposto alcune sue idee relativamente alla Conferenza della pace. Balfour ritiene che in questo mese vi saranno a Parigi fra i Governi associati scambi colloqui preventivi alla vera Conferenza della pace, la quale si aprirà ai primi del prossimo anno. In questa Conferenza verranno stabilite tutte le condizioni importanti dell'accordo, e costituirà la più essenziale e la più lunga della serie dei colloqui; sarà la Conferenza della pace. Quando questa Conferenza principale sia terminata, si faranno intervenire i rappresentanti dei paesi nemici e si procederà alla ratifica degli accordi. Balfour ritiene che la Società delle Nazioni sia la più importante delle questioni sottoposte alle decisioni della Conferenza della pace. L'evidenza in cui Wilson ha messo la creazione della Società delle Nazioni è un prezioso contributo recato alla civiltà. Ritengo che se dalla guerra deve uscire tutto il bene che ne attendiamo, una Società delle Nazioni costituisce una necessità essenziale. Gli Stati Uniti dovranno assumere a loro carico gran parte del lavoro che essa esigerà. La Società delle Nazioni, dovrà essere qualche cosa di diverso da un semplice organismo destinato ad impedire le guerre. Il mondo è una organizzazione più complessa di quanto possiamo credere. Sarebbe insensato immaginare che sia possibile costituire un mondo con Stati eguali in diritti e facoltà. Ma tengo a dichiarare categoricamente e secondo la mia opinione che uno dei compiti più elevati che la Conferenza possa intraprendere è quello di stabilire per tali Stati un meccanismo positivo e pratico, il quale possa funzionare e faccia della Società delle Nazioni una realtà vivente ed agente. Accennando alla frase di Wilson, il quale disse di voler assicurare il regno della democrazia in tutto il mondo, Balfour dichiara: «Non credete che il regno della democrazia sarà meglio assicurato nel semplice fatto che sarà stato moltiplicato il numero degli Stati democratici». Balfour spiega che egli non pensa soltanto con ciò alla Germania, ma ai nuovi Stati in corso di formazione nella Penisola balcanica. Non dobbiamo credere che il nuovo ordine di cose che stiamo per creare nei Balcani renderà impossibile tutto il male. I violenti dissensi che a volte si manifestano fra democrazie vicine fanno prendere loro l'armi più rapidamente di quelle Nazioni che sono rette con altre forme di Governo. Alcuni critici giungono a dire che le modificazioni apportate nell'Europa orientale faranno di tutta l'Europa un paese balcanico. Conto non di meno su qualche cosa di meglio.

«Sarebbe troppo doloroso se l'Europa e l'America non arrivassero ad impedire che si trasformasse l'Europa in un'arena per nuove lotte. Credo non soltanto che ci sarà necessaria una Società delle Nazioni per sorvegliare e controllare ambizioni criminali delle grandi autocrazie, ma anche per impedire che paesi temerari si lancino sconsideratamente in una guerra. Gli Stati non sono veramente democratici che quando sono giunti ad un grado di civiltà veramente avanzata. La Società delle Nazioni potrà agire in qualità di tutore verso i paesi meno avanzati». Alla domanda del corrispondente se la Russia sarà rappresentata alla Conferenza della pace, Balfour ha risposto: «E' veramente difficile definire ciò che è ora la Russia. Non abbiamo alcuna relazione col Governo dei bolscevichi, il quale è il principale Governo di fatto della Russia centrale europea; ma esistono numerosi altri Governi di fatto. Credo che l'assetto della Russia sarà stabilito alla Conferenza della pace, ma non credo che la Conferenza ammetta che alcuno dei Governi russi, quali essi sono attualmente costituiti, abbia diritto di inviare delegati ai negoziati della pace».

Parigi in attesa
di Wilson e del Re d'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

E' quasi certo che Wilson e la sua signora sbarcheranno a Brest venerdì prossimo, 13, ed arriveranno a Parigi sabato mattina, ricevuti ufficialmente alla stazione del Bois de Boulogne dal Presidente della Repubblica e dai membri del Governo. Wilson e Poincaré si recheranno in una vettura [illegible] di mezza gala, scortati dalla Guardia repubblicana a cavallo, al palazzo del Principe Murat, in via Monceau, ove il presidente abiterà durante la sua dimora a Parigi. Nel pomeriggio di lunedì, 16, Wilson sarà ospite del Municipio di Parigi, che lo riceverà ufficialmente all'Hôtel de Ville. Il Presidente Wilson ha espresso il desiderio di essere accompagnato nelle città e nei villaggi devastati dai tedeschi. Questa sensazionale visita avrà luogo la settimana seguente. La Conferenza interalleata a cui Wilson prenderà parte coi rappresentanti della Francia, della Gran Bretagna e dell'Italia sembra sempre fissata pel 17 corr.

L'arrivo di Re Vittorio Emanuele a Parigi sembra dover aver luogo giovedì, 19 dicembre, poichè il suo ricevimento al Palazzo Municipale è annunziato per il 20. Il 21 il Municipio riceverà il Principe Reggente di Serbia, indi successivamente il Re di Grecia, il Re e la Regina di Romania e finalmente i rappresentanti la Marina inglese a cui preparano accoglienze trionfali.

La squadra americana che si trova nelle acque europee e che è composta di nove «dreadnoughts» e di trenta controtorpediniere si recherà ad incontrare in alto mare le *Giorgio Washington* sulla quale sventola la bandiera del presidente e del comandante in capo la flotta degli Stati Uniti. Il Presidente sembra benissimo. Il solo, ma sotto il male di sole combinato da un grave raffreddore; cosicchè a Washington si teme che i discorsi che Wilson dovrebbe pronunziare a Parigi siano compromessi. — G.

La *Stefani* riceve da New York:

Un radiotelegramma da bordo della *George Washington* reca che Wilson ha letto con interesse le dichiarazioni di Churchill circa la supremazia navale dell'Inghilterra, ma senza fare commenti. E' da ritenere che il presidente esprimerà il suo giudizio a questo riguardo una volta giunto in Francia, con una dichiarazione pubblica e nel corso delle riunioni di uomini di Stato dell'Intesa che precederanno la conferenza della pace.

Il Presidente giungerà a Roma il giorno 22

Roma, 8, mattino.

Wilson giungerà a Roma, con treno speciale, domenica, 22 corr., alle ore 11. Il Presidente degli Stati Uniti si tratterrebbe a Roma tre giorni. Già i lavori di addobbo sono cominciati oggi in piazza dell'Esedra, ove il sindaco — come ci informai — darà al Presidente il saluto di Roma.

Il nostro corrispondente da Zurigo ci telegrafa, in data 8, mattino:

La *Koelnische Volks Zeitung* pubblica un appello, con cui si invita il presidente Wilson a recarsi a visitare Colonia, dove potrebbe anche incontrarsi con i rappresentanti dell'Ufficio berlinese degli esteri ed apprendere meglio la situazione interna della Germania.

Il Consiglio dei Ministri
Orlando riferisce sulla Conferenza di Londra
Le dimissioni di Gallenga

Roma, 8, notte.

Stamane si è riunito a Palazzo Braschi, alle ore 10, dopo la firma luogotenenziale, il Consiglio dei ministri. Mancavano i ministri Miliani, del Bono e Berenini. Il Presidente del Consiglio, on. Orlando, ha fatto ai colleghi una completa relazione sulla discussione che è avvenuta in seno alla conferenza per i preliminari di pace tenutasi a Londra e nella quale i Governi alleati hanno esaminato i fatti nuovi che la vittoria ha portato ed imposto. Conto della conferenza, secondo informazioni ufficiose, [illegible] — problemi che sono al di fuori del patto di Londra — hanno avuto, colle decisioni prese, la loro definitiva soluzione. Il Consiglio dei ministri si è anche occupato dell'imminente ripresa dei lavori alla Camera Alta. Ha esaminato la situazione interna del paese ed ha inoltre preso in esame i problemi in corso per la smobilitazione dell'esercito e delle officine di guerra. Il Consiglio ha avuto infine comunicazione delle dimissioni dell'on. Gallenga, il quale ha presentato al Presidente del Consiglio le sue dimissioni da sottosegretario per la propaganda all'estero. Il Consiglio dei ministri si è sciolto alle 12 circa. Il Ministro Ciuffelli è partito stasera per Venezia onde assistere all'inaugurazione del nuovo anno accademico alla scuola superiore di Commercio che ritorna alla sua sede. Intorno alle dimissioni dell'on. Gallenga circolano versioni contraddittorie. Da fonte ufficiosa si dice che le dimissioni sono motivate dalla cessazione dei servizi affidati al sottosegretario per la propaganda. Infatti, il personale dipendente dall'on. Gallenga e non appartenente all'amministrazione dello Stato è stato esonerato sin dal 30 novembre per il 1.o gennaio. Il «Giornale d'Italia» dà un'altra versione alle dimissioni e pubblica: «Le dimissioni avrebbero qualche riferimento con le vivaci polemiche svoltesi nelle ultime tornate della Camera per opera dei socialisti e particolarmente degli on. Treves e Mazzoni. L'on. Gallenga non sarebbe stato soddisfatto del modo come la Camera accolse le sue esplicite e recise dichiarazioni in risposta agli attacchi dei socialisti e presentò le sue dimissioni. Ma le insistenze di alcuni colleghi valsero a distoglierlo fino al ritorno del Presidente del Consiglio. Appena ritornato l'on. Orlando, l'on. Gallenga mandò a compimento il suo proposito». Invece l'«Epoca» pubblica: «Se l'on. Gallenga, obbedendo a sentimenti di delicatezza, ritiene che colla conclusione vittoriosa della guerra sia esaurita la maggior parte del compito che gli era stato affidato, nessun altro elemento politico e tanto meno alcun dissenso ispirò la sua condotta». La «Tribuna» poi intorno al Consiglio dei ministri di oggi pubblica: «L'esame fatto a Londra dei problemi nuovi al di fuori del patto di Londra che si sono imposti all'attenzione dei Governi e dei popoli colla realizzazione della nostra grande vittoria ha portato i Governi alleati a decisioni dalle quali dipende la soluzione definitiva di questi stessi problemi. Era forse spiegabile che i Governi alleati, prima di decidere, facessero le indagini ritenute più opportune per corredare di nuovi elementi e di nuovi dati di fatto i diritti sacrosanti dell'Italia, irrompenti, malgrado tutto, da solenni quotidiane e spontanee manifestazioni».

Odiosi sfoghi jugo-slavi
contro gli italiani a Sebenico

Roma, 8, notte.

Il «Giornale d'Italia» protesta contro i metodi di propaganda usati dall'Italia negli scorsi mesi all'estero nella questione jugoslava e scrive: «Ci permettiamo di domandare se gli organi di propaganda italiana abbiano secondato sin qui gli interessi italiani o non abbiano piuttosto svolto un'azione in sostanziale antitesi alla politica estera italiana e se questi organi che si sono compromessi in un'azione limpidamente riconosciuta fallace e dannosa siano ora in grado di provvedere a quella valorizzazione del nostro diritto che è giustamente invocata». In una lettera, che il giornale riceve da Sebenico, sono segnalate le seguenti violenze jugo-slave: «Sino a qualche giorno fa si rischiava la pelle a manifestare i sentimenti di italiano. I nostri connazionali, che formano l'«élite» dell'intellettualità e dei commerci, hanno vissuto giornate terribili mentre giungevano le nostre navi e sbarcavano pochi marinai. Nelle prime giornate di occupazione italiana il prete jugo-slavo don Zorie, un chiericone, vide sul petto della signorina Beatrice Zuliani, di qui, una coccarda tricolore. Le si avventò e la coprì di ingiurie, mentre la plebaglia lo spalleggiava. Certo Tojo, jugo-slavo, si recò nel negozio della signorina Duda, italiana, e strappò il tricolore, che calpestò fra gli applausi della folla. Mentre ritornava a casa sua, il nostro connazionale Carlo Ruggeri, uomo di età ed impossibilitato a difendersi, fu coperto di sputi da questi selvaggi, che aspirano alla dignità di nazione nel consesso della civile Europa e non mancano neppure di una certa sfrontatezza nella loro gesta settarie e criminose. Quando le autorità italiane requisirono l'«Albergo Kerka», in attesa che giungessero gli ufficiali della brigata «Savona», i dottor Iurin, a poca distanza dall'ammiraglio Millo, che non volle di proposito vedere un martire, quell'imbecille gridò in slavo: «Dodi lopovi», che vuol dire: «Fuori i ladri», questo sposto dottorale non si peritava più a qualche giorno fa di schiamazzare un massacro di tutti gli italiani di Sebenico e diceva ad alta voce nelle vie e nelle piazze che per gli italiani occorrevano la forca e la galera».

L'occupazione del territorio nemico
compiuta dalle truppe alleate

Londra, 8, mattino.

Le truppe inglesi sono entrate in Polonia l'altra sera. Avanzando in territorio tedesco, le truppe hanno raggiunto la linea generale Rheinbach, Wellerswist, Berchelm, Wellinchoven. A sua volta, la 3.a Armata americana — secondo un comunicato di Pershing — ha già raggiunto la linea Popperath, Pondt, Kempenick, Mayen, Greimersburg, Palmersen, Kellenbach.

La futura politica czeco-slovacca
esposta da Masarik

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, ore 18,5. (Consegnato 1 e, mattino).

Il professore Masarik, presidente della nuova Repubblica czeco-slovacca, ad un redattore del *Temps* che lo ha visitato all'Hotel Meurice, ove è sceso insieme al ministro degli Esteri, Benes, recatosi ad incontrarlo a Boulogne-sur-Mer, ha dichiarato che si fermerà soltanto qualche giorno in Francia per poter visitare le truppe francesi, quelle czecoslovacche e le italiane, dopo di che partirà per Praga ove lo si attende e reclamato d'urgenza. Appena giunto nella capitale della Boemia convocherà il Parlamento a cui rivolgerà un messaggio per esporvi la situazione politica odierna e quella dei domani. Esporrà i gravi problemi dell'ora presente, soprattutto quelli delle relazioni con gli Stati vicini, con i tedeschi d'Austria e di Germania ed i bolscevichi di Russia. In quanto alla forma repubblicana adottata dal Governo del suo paese, egli la crede definitiva. Per quello che riguarda i jugo-slavi, il presidente dice di avere mantenuto con essi le migliori relazioni e così pure coi rumeni, coi polacchi incontrati in Russia. Circa la politica czeco-slovacca, Masarik fa notare che i tempi nuovi impongono una organizzazione nuova dei governi, i quali dovranno preoccuparsi delle questioni finanziarie, della ricostituzione economica e sociale e perciò dovranno adottare una politica creatrice.

La situazione in Russia, paese che Masarik conosce a perfezione, è per lui il problema attuale più grave per l'Europa e l'umanità. «La Russia del domani deve fare contrappeso alla Germania. Se siamo forti proteggeremo la Russia. Dai Balcani all'Italia la catena degli Stati czeco-slovacco, polacco, jugo-slavo, formerà un barriera possibile fra la Russia e la Germania ed i tedeschi perderanno così ogni influenza diretta sugli altri popoli. Spero che l'Intesa ora con le preoccupazioni della guerra propriamente detta continuerà a disinteressarsi della Russia. Ciò che da forza ai massimalisti in Russia è la debolezza dei partiti opposti che non sono nè organizzati nè seriamente uniti. E' la lotta dei Governi troppo fiacchi. Sotto colpi di Stato permanenti. La czarismo non aveva abituati i russi al lavoro amministrativo e la Russia non era amministrata. I russi vi parleranno dei principi politici più astratti, ma ignorano completamente la scienza amministrativa ed i bolscevichi più ancora degli altri. La rivoluzione russa è negativa: essa si appoggia su una massa illetterata e, se il massimalismo ha qualche principio, nessuno da noi vorrebbe certamente applicarlo. Noi, czeco-slovacchi, non temiamo il loro contatto. Nel settembre 1917, quantunque avessimo firmato un accordo col gen. Muravieff, comandante in capo dell'esercito massimalista, promettendogli la nostra neutralità militare (avevamo 50.000 uomini armati), il Soviet di Pietrogrado ci inviò i suoi propagandisti che furono ricevuti con la massima libertà. Invitarono i nostri ad arruolarsi nell'esercito rosso e, dopo alcuni giorni di agitazione, 218 nostri soldati si arruolarono, ma l'indomani più della metà erano tornati alle nostre linee e quando più tardi le nostre truppe entrarono in contatto con la guardia rossa, 47 di quei refrattari cedettero le armi e chiesero di combattere con noi in prima linea per riabilitarsi». — G.

Continua vivissima
l'agitazione a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zurigo, 8, mattino.

Anche ieri Berlino è stato agitatissima. Vi furono cortei, cartei, dimostrazioni degli spartachiani, i quali avevano lanciato la consegna dello sciopero generale, la quale era di nuova quasi inascoltata. Le vie principali sono state occupate dalle truppe con mitragliatrici e da gruppi di soldati spartachiani, pure armati. Specialmente minacciato e difeso è la sede del Governo. Il comandante delle truppe fedeli al Governo ha ordinato che non si ricorra allo armi che in caso estremo. Per tutta la giornata il Comitato esecutivo ed il Governo tennero delle sedute, discutendo la situazione.

Il principe Max di Baden ha pubblicato un manifesto in cui dice che le condizioni imposte dall'Intesa al popolo tedesco sieno dure. Ricorda a Wilson che egli proclamò di volere la pace del diritto ed ammonisce il popolo tedesco a lottare sino all'estremo per il prestigio dell'indipendenza della Germania, come fece l'esercito.

La *Muenchener Neueste Nachrichten*, *difendendo il Kronprinz, rivela che egli era in dissidio con Ludendorff nel valutare l'intervento dell'America, ma non aveva voce in capitolo. Ludendorff gli impediva di parlare col Kaiser, col quale ebbe persino dei litigi.* — **B. B.**

L'Agenzia Stefani ha da Zurigo, 7:

Sui fatti di ieri a Berlino si hanno molte versioni. Secondo le più attendibili, i partigiani del gruppo «Spartacus» preparavano da giorni una rivolta per eliminare il Governo e preparare un altro con Liebknecht alla testa. Essi lavoravano i marinai dei disertori giunti a Berlino, ove erano capiti non desiderati. Ieri nel pomeriggio vi furono parecchi comizi nei quali vennero manifestate tendenze estremiste. Il rettore dell'Università chiuse l'Università stessa, temendo che i partigiani di Liebknecht se ne valessero impadronire stabilendovi il loro Quartiere. Le truppe della Guardia, avvertite di ciò che si preparava, si recarono alla Camera dei deputati e arrestarono il Comitato esecutivo e proclamarono Ebert presidente della Repubblica, dichiarando di non volere un Governo egoista. Il Comitato invocò l'intervento del direttore della Polizia, Eichorn, indipendente, perchè lo facesse liberare. I soldati si recarono dinanzi al Cancellierato acclamando Ebert presidente della Repubblica. La notizia di questi fatti percorse in vari comizi. Coloro che vi partecipavano formarono allora cortei. I soldati li affrontarono e dispersero. Vi fu un violento fuoco di fucileria all'ingresso della Chausse Strasse e della località situate. Vi furono 16 morti e 12 feriti gravemente. Ieri sera le truppe occupavano le vie principali e il centro della città.

Poincaré e il Ministero a Metz

Parigi, 8, mattino.

Il presidente della Repubblica, Poincaré, il presidente del Consiglio, Clemenceau, il presidente del Senato, Dubost, il presidente della Camera, Deschanel, ed i ministri, sono partiti ieri sera, alle ore 22, per Metz.

Il Re d'Inghilterra a Lilla

Lilla, 8.

Re Giorgio d'Inghilterra è giunto ieri alle ore 15, accolto da entusiastiche acclamazioni della folla, che si accalcava lungo il percorso. Re Giorgio si è recato al Quartier Generale della 5.a Armata inglese, dove ha ricevuto le Autorità locali.

Un eroe

Parigi, 8, mattino.

Un decreto nomina cavaliere della Legione d'onore il negoziante Vacquet, di Lilla, giustiziato dai tedeschi il 25 settembre 1915 per avere nascosto e favorito l'evasione di soldati francesi ed inglesi. Egli morì eroicamente colle mani libere e senza benda, gridando: «Viva la Francia! Viva la Repubblica francese!». — [illegible]

Programma dei socialisti
e tendenze innovatrici della borghesia in Isvizzera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Lugano, 8.

Verso la metà di dicembre si riunirà a congresso il partito socialista svizzero. Ecco, secondo il *Vorwärts* di Basilea, ed il *Volksrecht* di Zurigo, il programma che sarà esaminato: 1.o Rafforzamento del potere politico della Confederazione e dei Cantoni mediante uomini organizzati e disciplinati. Scioperi generali; 2.o Il nuovo Governo dovrà applicare le seguenti riforme: a) lavoro generale obbligatorio, confisca delle rendite improduttive, assunzione di rendite necessarie all'esistenza a tutti quelli che si dedicano ad un utile lavoro comune; b) otto ore di lavoro in tutte le imprese pubbliche e private; c) aumento della produzione agricola, assicurazione dell'alimentazione in accordo cogli agricoltori, statizzazione delle ipoteche; d) socializzazione delle Banche, degli Istituti di assicurazione e di determinate industrie; e) monopolizzazione delle esportazioni e delle importazioni; f) soppressione della sovranità cantonale nelle questioni economiche; 2) Assicurazione d'esistenza ai vecchi, agli invalidi, alle vedove ed al disoccupati; h) pagamento dei debiti di Stato da parte degli abbienti; 3.o Il nuovo Governo deve preparare, e convocare solo quando sarà sicuro del risultato, una Costituente, con diritto di voto a tutti gli uomini ed a tutte le donne che abbiano compiuto vent'anni.

Questi giornali aggiungono che si tratta, insomma, solo di un programma di transizione. Se l'art. 1.o di questo programma sarà approvato dal Congresso le tendenze radicali del partito socialista svizzero avranno ancora una volta il sopravvento, malgrado l'insuccesso del recente sciopero generale; il carattere eminentemente politico, e che era il primo che avveniva nella storia del proletariato svizzero. La massa operaia svizzera, che ha una forza notevole in alcuni grandi centri, come a Zurigo, potrà difficilmente attuare il suo programma perchè costituisce una minoranza ed ha di fronte non solo la borghesia, ma soprattutto la massa agricola, composta in gran parte di piccoli proprietari. Il contrasto fra operaio e contadino ha in Isvizzera un carattere acuto, e se il Soviet di Olten veniva considerato sino a poco tempo fa come un secondo Governo in seno alla Confederazione, il segretario generale degli agricoltori, dottor Laur, viene chiamato a Berna il re senza corona. Un'altra ragione che concorrerà a rendere meno grave la situazione saranno le riforme che sono in preparazione. In primavera, probabilmente, si avranno le nuove elezioni, sulla base della proporzionale, e nel nuovo Consiglio federale saranno offerti due posti ai rappresentanti dei socialisti. Inoltre, nel campo sociale non siamo troppo lontani dall'applicazione delle otto ore di lavoro e di provvedimenti per la disoccupazione, l'invalidità e la vecchiaia. Si spera anche di poter migliorare nei prossimi mesi il vettovagliamento. Gli elementi più avanzati della borghesia, consci della necessità dell'ora, offrono già alla massa operaia una collaborazione, che non potrà condurre che ai migliori risultati.

Ecco, ad esempio, un appello diramato da un gruppo di intellettuali: «Mentre nel mondo intero si compie una profonda trasformazione, come pretendere che la Svizzera rimanga immutata? Idee da lungo tempo solo discusse sono realizzate oggi. Secondo il paese, secondo il punto di partenza, la trasformazione seguirà vie diverse; a noi soli spetta scegliere la nostra via. Noi vogliamo e noi possiamo, senza guerra civile, senza Soviet, passare dall'antico ordine al nuovo. Una nuova fede si afferma. Numerosi sono i membri della borghesia, che aspirano a questa nuova fede. Essa vincerà e penetrerà nelle anime rimaste vive. Non si tratta più di concessioni o di compromessi, ma di una leale collaborazione. L'operaio svizzero non vuol essere l'allievo ed il discepolo di Lenin. Le ove altre vie sono aperte, la violenza sarebbe un delitto. Gli operai, che hanno sofferto sotto l'antico ordine e che, malgrado l'uguaglianza consacrata dalla legge, non hanno goduto sempre dei loro diritti umani, non vorranno, in nome d'una giustizia più alta, pretendere basse vendette. Non introdurremo il loro ideale col terrore: essi non possono invece mirare che ad una vera solidarietà. Rivendicazioni capitali esigono doveri nuovi. Verificare fra i dirigenti le antiche gerarchie perdute, tutti, più o meno, siamo dei responsabili. Per scoprire le nuove terre occorre la collaborazione di uomini nuovi». L'appello conclude: «Noi vogliamo realizzare le rivendicazioni sociali dell'ora attuale non solo per il loro valore economico, ma per la nostra fede ai più alti destini dell'uomo; edificare nei limiti di un ordine legale la libertà individuale e la fraternità umana». Non è escluso che il programma contenuto in questo appello sia fatto suo dalla potente «Società Elvetica». Comunque, anche in Svizzera, i cui ordinamenti democratici sono noti, ma che, durante la guerra, aveva alla testa un Governo con poteri non dissimili da quelli dei paesi belligeranti, sta avviandosi verso radicali riforme politiche e sociali che saranno forse atte a calmare la grave tensione degli animi che esiste tuttora fra borghesia e ceti operai. Il prossimo congresso socialista ci illuminerà sulle direttive dei capi dell'azione proletaria.

Il nuovo accordo economico-finanziario tra Svizzera e Italia

Roma, 8, mattino.

Si ha da Berna: Siamo informati che in questi giorni è stato ratificato, dopo laboriose trattative ispirate al più schietto senso di cordialità, un nuovo accordo economico finanziario fra Svizzera e Italia, che sostituisce quello ancora vigente e che fu stipulato nel maggio 1917. Per effetto di questo accordo, la cui durata è limitata a dieci mesi, l'Italia farà esportare in Isvizzera durante i dieci mesi una media complessiva di 750 quintali al mese, riferito all'intera durata dell'accordo di 10 quintali, 520 quintali di nove, 166 quintali di polline, 150 quintali di frutta e legumi conservati, 300 quintali di legumi e frutta freschi, 150 quintali di conserva di pomodoro; 1000 quintali di pelo di riso, 100 quintali di concimi; 100 quintali di scorza di mercato; 2000 tonnellate di pirite di ferro; 500 tonn. di zolfo; 200 tonn. di canapa; 750 sacchi di caffè, ed una certa quantità di diati si domanda da presentarsi mensilmente. Dal canto suo la Svizzera s'impegna di esportare in Italia, in eccedenza rate mensili, 16.000 quintali di cellulosa, 25.000 quintali di legname; 300 quintali di materie coloranti. L'accordo provvede con altre clausole al regolamento di certe partite di cotone greggio di proprietà svizzera trovantisi in Italia e la formazione di un gruppo finanziario autorizzato a fare delle anticipazioni mensili ad un Consorzio di Banche italiane.

"La giornata inglese" in America

New York, 8.

In occasione della «giornata inglese» tutti i giornali consacrano articoli editoriali in elogio dell'Inghilterra. Il gen. Pershing ha inviato il seguente messaggio: «Senza la tenace e magnifica tenacia britannica, la Gran Bretagna non ha mai cessato di compiere duramente e senza riposo il suo avversario. Senza la tenacia del suo popolo, la guerra sarebbe stata perduta. Per tutti coloro fra noi che si sono uniti agli inglesi ed hanno combattuto a fianco delle loro valorose truppe, ogni parola sembra inadeguata per esprimere l'ammirazione. Le gesta di questi uomini, che appartengono alla stessa nostra razza, fanno credo la loro e noi una unione inseparabile. Noi presentiamo loro le nostre sincere espressioni di [illegible] affinchè le nostre due nazioni possano operare [illegible] del mondo».

Le otto ore di lavoro
ai ferrovieri inglesi
Sciopero di operai cotonieri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, ore 12. (Consegnato 1.a, sera).

Ai ferrovieri inglesi il Governo ha concesso, la giornata di otto ore, a cominciare dal giorno 1.o febbraio prossimo. Questo abbreviamento dell'orario di lavoro faceva parte del programma dei Sindacati ferrovieri, sin da prima della guerra. Mesi addietro la domanda delle otto ore era stata avanzata in termini perentori, con una minaccia di sciopero generale. Thomas, il segretario in capo dei ferrovieri, si schierò contro questa decisione delle assemblee, presentando le sue dimissioni. Egli sostenne che, durante la crisi militare allora in corso, i ferrovieri dovevano rinviare la loro domanda di concessione. La sua energica azione sortì buoni effetti, giacchè i ferrovieri si rassegnarono al rinvio e persuasero quindi Thomas a ritirare le sue dimissioni. E' però da notare che nel frattempo, dietro le pressioni dello stesso Thomas, il Governo, per bocca del ministro del commercio, prometteva ai ferrovieri le otto ore per la fine della guerra, quando la prossima tregua industriale sarebbe scaduta. Orbene, negli ultimi giorni Thomas, sollevate cavate dalle assemblee sindacali, mostrava al Governo formale richiesta delle otto ore, accompagnandola con una prospettiva di sciopero generale ferroviario. La domanda è stata subito soddisfatta.

Le otto ore esistono già nelle miniere e sono state concesse durante la guerra anche ai lavoratori dei cantieri navali. Adesso un altro mezzo milione di tradunionisti viene ad ottenerle, poichè il numero dei ferrovieri ascende appunto a cinquecentomila. La riduzione dell'orario non coinvolge il divieto di lavorare oltre otto ore, ma impone che ogni ora in soprannumero venga rimunerata con tariffe superiori del 50 per cento a quelle per le ore ordinarie. Questo è, almeno, la versione del *Times*. Occorre aggiungere che il *Daily Express* ne offre un'altra forse più attendibile, secondo la quale le otto ore costituiranno un massimo di lavoro ed escluderanno quindi ogni appendice di ore straordinarie. Restano solo a concretarsi le modalità della riforma e la questione delle paghe. Pendendo deliberazioni al riguardo, tutto rimarrà allo *statu quo* fino alla fine di gennaio. Nei riguardi delle paghe, le domande dei ferrovieri sono già note, essendo state votate nell'ultimo loro Congresso. Essi chiedono che tutti gli aumenti ottenuti durante la guerra vengano conservati, non solo, ma accresciuti con una speciale aggiunta. Di più vogliono due settimane di vacanza all'anno con piena paga. Il totale del salario dei ferrovieri prima della guerra ammontava a circa un miliardo e 250 milioni di franchi all'anno. Durante la guerra si è più che duplicato ed oggi ammonta a due miliardi e 750 milioni. Colle otto ore, sulle basi dei salari attuali, il costo della mano d'opera ferroviaria salirà a quattro miliardi e circa 200 milioni annui. Naturalmente l'Amministrazione delle ferrovie funziona in perdita, e non è sorprendente che alla vigilia di concedere le otto ore il Governo abbia annunziato che le ferrovie inglesi, esercitate sotto il suo controllo durante la guerra, verranno assunte dallo Stato. Quando alle leggi economiche, pare che debbano andare a farsi friggere. Nei riguardi dei ferrovieri, il costo del vivere basta a spiegare la loro domanda, contro la quale nessun foglio trova opportuno sollevare eccezioni, come neppure per la riduzione delle ore, perchè quei poveri diavoli durante la guerra hanno lavorato come negri. Le sole obbiezioni udite dalla stampa conservatrice concernono il modo della domanda, eppero restano accademiche.

Frattanto, colla cessazione formale della suddetta tregua industriale, gli operai cotonieri del Lancashire hanno proclamato uno sciopero generale della loro classe, il quale è totalmente riuscito. Coinvolge centomila lavoratori e presto si ripercuoterà su altri duecentomila appartenenti ad industrie connesse. Gli operai del cotone domandano un aumento delle paghe attuali in misura del quaranta per cento. I padroni hanno proposto un arbitrato, ma gli operai lo hanno respinto. E' notorio il fatto che gli industriali cotonieri realizzarono nell'estate scorsa profitti senza precedenti. Le paghe recenti restando sfavorevoli. Il *Manchester Guardian* soggiunge peraltro che nel momento gli affari nei cotoni ristagnano per la possibilità che la pace rechi ribassi di prezzi: possibilità sempre però scarsa. — **M. P.**

Impressioni di Vienna
rese da un industriale elvetico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Un ricco industriale elvetico, recatosi a Vienna il 5 novembre e ritornato il 5 dicembre, ha recato all'informatore svizzero del *Journal* interessanti informazioni sulla situazione della capitale austriaca. Il visitatore era sceso all'*Hotel Imperiale*, sulla Kaerthnerring, albergo di primo ordine, ove in tempo di pace si poteva avere una camera mediante 12 o 15 corone. Oggi bisogna pagare il triplo, e sarebbe anche poco se si potesse trovar da mangiare. Ma non viene pane, nè carne, nè legumi, nè patate: nulla. Anche nei ristoranti più celebri, eleganti e cari di Vienna non si trova da soddisfare la fame. Al «Ratinhauskeller», al «Stefanskeller», al «Kaiserkeller», ovunque, lo stesso spettacolo: soltanto scodelle e piatti semi-vuoti dinanzi a clienti eleganti, i quali hanno l'aspetto di gente che ha fame e lo stomaco rovinato. Pel poco che si può avere, prezzi favolosi. La vivande del migliore caffè di giorno, bevanda immangiabile e causata, con una certa melassa gelatinosa, umida, mediocre, che si pretende sia latte, è una specie di marmellata: costa non meno di otto o dieci corone. Il pranzo, nel quale ogni cosa è servita col contagocce, costa 30, 50, 60 corone. E non si è mangiato quasi nulla, perchè il cuoco non aveva nulla da mettere nelle casseruole. Lo spettacolo cui si assiste nei quartieri poveri della città, dove la gente del popolo si riunisce per mangiare o semplicemente per stare caldi, è spaventoso. Si crederebbe di trovarsi in presenza di un esercito di spettri spuntati dalle viscere della terra per assistere al crollo dell'Impero della vergogna.

L'ex-Impero degli Absburgo espia oggi duramente i delitti che ha sulla coscienza. Il popolo soffre, è affamato e senza lavoro. La mortalità vi è spaventosa e la tubercolosi fa danni incredibili fra la popolazione. I prigionieri italiani, serbi, russi, che l'Austria ha assassinati e lasciati morire a fuoco lento, o che ha condannati alla tisi, sono vendicati. Se oggi potessero assistere alle sofferenze di quelli che li hanno tanto torturati, ringrazierebbero Dio di aver loro dato questa suprema soddisfazione. Tutti quelli che, prima e dopo della guerra, hanno subito il giogo degli Absburgo, sono vendicati. Per tutti quelli che conobbero la capitale prima della guerra, lo spettacolo dello stato in cui si trova ora Vienna è impressionante. Le strade principali, ove il grande commercio faceva pompa, ove scintillavano sontuosi magazzini, rivelano ad ogni passo la rovina del paese. Nel Graben, nella Karntnerstrasse, al Kohlmarkt, in tutti i luoghi prima riservati al commercio di lusso, non si vedono che negozi privi di merci, con mostre senza vetri, protette contro gli eventuali saccheggiatori, da assiti. Ovunque si legge il cartello: «Ausverkauft». Non vi sono più merci. Gruppi di persone parlano fra di loro della situazione, ma non hanno l'aria molto agitata, quantunque le bandiere rosse sventolino sui Ministeri, sugli altri edifici pubblici e sul palazzo del Parlamento, e che il bracciale rosso dei rivoluzionari ornì quasi tutte le maniche. Tutta quella gente non ha infatti che una sola preoccupazione: — Che cosa mangeremo stasera? — [illegible]

Cronaca Cittadina

Il convegno nazionale della Federazione del Libro

Alle 9 precise di ieri i congressisti, ai quali sabato sera dai colleghi torinesi venne offerto un cordiale ricevimento, hanno ripreso il lavoro sotto la presidenza di Monaco. Alla schiera dei rappresentanti già indicati si sono ancora aggiunti Bellotti di Novara e Gioda di Torino, presidente dell'Unione Tipografica. Sono pure pervenute altre adesioni da parte di sezioni della provincia. Dopo un breve preludio riguardante l'interpellazione da darsi all'ordine del giorno votato sabato intorno ai sussidi di disoccupazione, si entra nella discussione dei vari ordini del giorno proposti dal Comitato centrale e che l'ufficio di segreteria sotto le cure di Zambon e Borasco ha fatto distribuire a tutti gli intervenuti. Trabi, di Roma, prospetta l'eventualità di una legge che sancisca il riposo festivo anche per le aziende giornalistiche e della conseguente probabilità di una aumentata disoccupazione della classe grafica. Monaco e Bruno, del Comitato Centrale, non condividono i timori affacciati dal Trabi, e soggiungono che se anche tali apprensioni fossero fondate non sarebbe una ragione sufficiente per contestare alla numerosa categoria degli addetti alle aziende giornalistiche il conseguimento di un vantaggio già ottenuto da tutte le altre categorie. Si accende poi una vivacissima discussione sul secondo ordine del giorno presentato dal Comitato centrale, perchè, trattandosi di argomenta investono altri problemi politico-sociali, i pareri sono, naturalmente, divisi. Tuttavia l'accordo viene raggiunto dopo che hanno interloquito quasi tutti i presenti e si approva l'ordine del giorno, il quale riafferma il diritto della classe lavoratrice a non essere esclusa da quegli istituti e da quelle riunioni da cui dovrà derivare la ricostruzione di un nuovo regime e stato sociale e chiede quindi che il lavoro possa avere la sua diretta rappresentanza in quelle assise internazionali che dovranno regolare la pace ed i rapporti fra i vari paesi.

Viene quindi sul tappeto la questione delle otto ore di lavoro. Anche qui interloquiscono Argentone, Brambilla, Lodoli ed altri; quindi il quale risponde Bruno, segretario del Comitato centrale, dopo di che viene approvato un ordine del giorno che, dopo aver ammesso che lo sviluppo della tecnica meccanica consente la riduzione dello sforzo umano, e che l'orario ridotto adottato in tutti i paesi varrebbe ad eliminare la dannosa concorrenza dei vari industrialismi, il convegno: «Riafferma il diritto delle classi lavoratrici ad un orario di lavoro che meno logori e abbrutisca l'organismo e consenta un degno elevamento culturale della parte più produttiva, ma più sfruttata anche della società umana; delibera che i tipografi italiani associno la loro richiesta a quelle che altre categorie vanno formulando, onde indurre anche il Governo d'Italia ad un provvedimento che i legislatori di altre nazioni vanno già, con sicuro intelletto e discernimento, preparandosi ad adottare; ma delibera pure che, mancando ai governanti questa doverosa avvedutezza, debba la Federazione del Libro riservarsi il diritto di ogni iniziativa e azione, le quali possano, per virtù esclusiva di senso e coscienza di classe dei tipografi organizzati, tradurre in realtà l'umile postulato proletario delle otto ore di lavoro».

Sulla tattica sindacale e sulla unità proletaria si intrattengono alquanto i congressisti che, dopo brevi discorsi di quattro o cinque rappresentanti assai ispirati alla riconosciuta necessità che il proletariato si mantenga unito e rafforzi, anzi, i suoi organi di collegamento, votano il seguente ordine del giorno proposto dal Comitato centrale:

«Il convegno delle sezioni tipografiche, considerato come nei giorni odierni si vada sempre più determinando un indirizzo e un programma sindacali, tendenti ad affratellare tutte le forze proletarie non soltanto al di là di ogni distinzione di categoria, quanto, soprattutto, oltre ogni dannosa sopravvivenza di dissensi politici, afferma, per primo, i suoi sentimenti di favorevole adesione a questa nuova «politica proletaria», a cui si vanno orientando le masse organizzate, a meglio cementare, poi, i vincoli di buona colleganza che debbono esistere fra lavoratori aventi la stessa vita di officina e aggruppati, quindi, alle stesse asprezze e difficoltà emergenti dalla difesa di classe; incarica l'ufficio federale di studiare i mezzi più acconci come realizzare, al più presto possibile, quelle opportune intese con le altre Federazioni affini, che valgano appunto a rendere più fraterni e solidali i rapporti fra tutti i lavoratori grafici».

Dopo aver in tal modo esaurita la parte, diciamo così, politica dei suoi lavori, il convegno passa a trattare di varie questioni federali, e si intrattiene lungamente sulla questione della revisione delle tariffe di lavoro. La scadenza dei vigenti concordati non è uniforme per tutta l'Italia e perciò i vari delegati desiderano che avvenga una intesa perchè ciascuna sezione sappia come deve regolarsi. E si riaffaccia subito la questione della giornata di otto ore e del sabato inglese. Qualche rappresentante opina che ciascuna sezione si regoli secondo la particolare situazione locale consiglia. Altri vorrebbero invece, come Firenze, che la conquista dell'orario ridotto fosse oggetto di un'agitazione generale, in tutta Italia, senza attendere le scadenze dei vari concordati. I rappresentanti di Roma soggiungono che le particolari condizioni in cui si trovano i lavoratori grafici della capitale fanno ritenere probabile la vittoria. Anzi, uno degli oratori, il Lodoli, ebbe occasione di dire chiaro e tondo ad un membro del Governo che non è concepibile che gli operai tornando dalle trincee siano disposti a riprendere il lavoro alle antiche ingiuste condizioni. Dopo la elevare si conviene che la questione delle tariffe, di cui è problema delle otto ore non è che uno dei lato aspetti, è questione vitalissima per la Federazione, giacchè è la base dell'organizzazione e dei suoi potere di resistenza e capacità di lotta. Non crede perciò che il convegno ne possa trattare così «en passant», ma che invece debba limitarsi ad emettere qualche deliberazione di massima, lasciando alle sezioni di regolarsi secondo ponderazione e avvedutezza e mandando al prossimo congresso di svisceraro le importantissime questioni e deliberare in merito. Ed in questo senso il convegno delibera. Dopo di ciò vengono in discussione altri minori argomenti d'indole interna, ed infine, a mezzogiorno, il convegno decide di tenere l'ultima seduta nel pomeriggio.

L'ultima seduta

Sotto la presidenza di Monaco, alle 16, viene aperta l'ultima seduta del convegno, alla quale presenziano, con molta diligenza, tutti i convenuti rappresentanti delle Sezioni. L'operare tranquillo in cui finora si sono svolti i lavori del convegno ha un breve intermezzo di agitazione. Monaco di Roma vorrebbe che il Convegno plaudisse e approvasse l'atteggiamento dei Gruppi comunali i quali — benchè la loro Federazione faccia parte della Confederazione generale del lavoro — non si sono voluti inscrivere alla Camera del lavoro confederale di Roma. Ma il Convegno non intende assumere la parte di giudice e, siccome i pareri sono divisi, nasce un tantino di agitazione, che viene quasi subito sedata dal Presidente, e l'incidente è esaurito.

Prosegue la discussione, già iniziata nella seduta mattutina, su argomenti d'indole interna dell'organizzazione. Prende poi la parola Cafassi, il quale svolge con molta competenza un progetto di istituzione di un Consorzio nazionale cooperativo delle arti grafiche, sostenendo che dal punto di vista federale e del progresso dell'arte tipografica l'unione delle Cooperative di produzione, venendo a costituire [illegible] eleganza della [illegible]

...siende private un forte nucleo compatto e disciplinato, è necessaria ed improrogabile. Fa un rapido esame dei caratteri differenziatori che distinguono le Cooperative socializzate dalle Cooperative a tipo capitalistico per concludere che si deve intensificare la propaganda intesa a riunire in un unico organismo amministrativo e tecnico tutte le Cooperative tipografiche operaie. Parlano su questo argomento Brambilla, Argentone, Monaco, il quale dice che prima di consorziare occorre socializzare le Cooperative per non avere interessi in contrasto, ed infine Bruno che dice che la definizione di questa questione deve essere devoluta al Congresso. A conclusione della discussione Cafassi presenta un ordine del giorno, che viene approvato, col quale il Convegno esprime tutta la sua simpatia per il progetto del Consorzio nazionale.

Moderni di Roma pronuncia con grande calore di convinzione un concettoso discorso propugnando la istituzione di una Cassa mutua federale per sussidiare la invalidità e la vecchiaia dei federati. Rileva come finora la classe grafica possieda soltanto a Torino, Milano e Roma Casse di mutualità. Vorrebbe perciò che si preparasse un dettagliato progetto perchè, ad integrazione di quanto farà lo Stato coll'annunciato disegno di legge sulle assicurazioni sociali, i federati possano avere la certezza del pane assicurato nei tristi giorni in cui la impotenza fisica o la vecchiaia li allontanerà dal lavoro. Si associano all'oratore Broggi, Brambilla, Zamboni, e chiude l'interessante dibattito Bruno, segretario federale, il quale osservando che la Cassa nazionale di previdenza corrisponde all'operaio inabile al lavoro, ed a 65 anni, l'irrisorio sussidio di 37 centesimi al giorno, invita i presenti a farsi propagandisti del progetto Moderni e promette che nel prossimo Congresso il Comitato centrale presenterà uno schema concreto e preciso per l'istituenda Cassa.

Approssimandosi l'ora di chiusura del Convegno, vengono rapidamente trattati altri problemi di attualità, come quello delle condizioni fatte alle maestranze femminili, di cui si occupano Morara di Roma e Riganti di Milano, ed altri di interesse interno della Federazione; dopo di che con accorate parole di commiato del presidente Monaco ed un inspirato discorso di saluto e di augurio del segretario generale Bruno, il Convegno chiude i suoi lavori.

La protesta degli arsenalotti per i licenziamenti in massa

Il grande salone dell'Associazione generale operai ha ospitato, ieri nel pomeriggio, una folla di operai e di operaie addetti agli stabilimenti militari della nostra città. Viene eletto presidente Bochis che apre il comizio e dà immediatamente la parola a Stiffi, segretario della locale Sezione Guerra della Federazione lavoratori dello Stato. L'irruente oratore comincia col deplorare che in questi giorni in Italia si faccia della reazione sotto il manto della libertà e accenna a qualche episodio a comprova della sua asserzione. Manda quindi un saluto a tutte le vittime della guerra e propone che il Comizio deliberi un contributo a favore di esse, ciò che viene approvato fra grandi applausi e grida inneggianti alla libertà. Prende la parola Chignoli, del Comitato centrale, il quale fornisce all'assemblea alcune informazioni sull'opera svolta dall'organizzazione a favore della massa. Riferisce intorno ai colloqui avuti con l'on. Nava, Commissario per le Armi e Munizioni, il quale promise, fra l'altro, che alle maestranze femminili sarebbe stato fatto un conveniente trattamento. Invece ora è stata emanata una disposizione con la quale vengono ordinati licenziamenti in massa che costituiscono una offesa ai diritti dei lavoratori.

L'oratore protesta contro cotesto procedimento e protesta pure contro la tentata abolizione dei cottimi, mentre le paghe orarie sono così basse che il loro provento sarebbe insufficiente ai più elementari bisogni degli operai, ed a questo riguardo conclude che soltanto per l'energico intervento del Comitato centrale l'on. Bonicelli, sottosegretario agli Interni, revocò l'ordine che aboliva il lavoro a cottimo. Annunzia infine che l'organizzazione avanzò al Governo la domanda che sia concesso agli operai attualmente in servizio negli arsenali di ritornare alle loro fabbriche ove erano addetti prima della guerra, e la richiesta che anche col finir della guerra venissero mantenute agli operai le paghe attuali, dal momento che il prezzo dei generi non accenna affatto a diminuire. Allo scopo si richiese al Governo che trasformasse la sua industria bellica in industria di pace, avviando altre lavorazioni che non fossero quelle richieste dagli armamenti. Invece il Ministero dichiara di non voler modificare l'assetto dei suoi arsenali ed in conseguenza mette sul lastrico gli operai. Termina invitando pubblicamente la Confederazione del lavoro ed il Gruppo parlamentare socialista a preoccuparsi di questo fatto e ad intervenire energicamente. Una nutritissima salva di applausi corona la fine del discorso.

Riprende la parola lo Stiffi, il quale pronunzia con foga veemente un'accesa requisitoria contro il procedere del Governo che viene meno a tutte le promesse che, durante il terribile periodo di guerra, vennero fatte alle maestranze operaie, dalle quali si richiese, e si ottenne, uno sforzo straordinario. Dice che gli operai non debbono chinare il capo contro le misure che li danneggiano, ma debbono, mediante una vigorosa azione di classe, far intendere alle sfere dirigenti quali sono i loro doveri nel delicato momento attuale. Protesta contro le applicazioni restrittive ed informate a soverchio fiscalismo che le Direzioni degli stabilimenti militari fanno delle disposizioni governative, e ravvisa in questo atteggiamento una sfida alla classe lavoratrice. Interloquiscono molti oratori i cui discorsi sono tutti intonati a quelli dei dirigenti. Un operaio fa rilevare che all'officina di costruzione non sono state ancora corrisposte le mercedi, quantunque si sia all'8 del mese. Risponde a tutti Chignoli dando spiegazioni e schiarimenti, e quindi il vibrante Comizio si chiude coll'approvazione di un vibratissimo ordine del giorno che riassume la discussione avvenuta.

Il disagio economico dei pensionati

Fra le classi sociali che maggiormente sentono gli effetti del disagio economico creato dalla guerra sono certamente i pensionati, il cui bilancio famigliare ha per base una somma fissa, assolutamente insufficiente oggi ai bisogni della vita. Invano finora essi fecero udire la loro voce ai poteri centrali. Il Comitato torinese di agitazione continua perciò nella sua opera, e nell'adunanza convocata ieri mattina nel Salone Ghersi, l'assemblea, dopo animata discussione, ha deliberato il seguente vibrato ordine del giorno:

«Considerato che, malgrado l'opera solerte del proprio Comitato e la strenua agitazione, mantenuta viva, d'accordo col Comitato federale di Roma, attraverso tutti gli sconforti e le defezioni dei promessi appoggi, è stato fin qui vano l'attendere che il Governo comprendesse che troppo a lungo ha abbandonato, in uno stato di disagio insopportabile, la numerosa classe dei pensionati, verso i quali non è per lui cessato l'obbligo di sostenerne la esistenza, come hanno riconosciuto tutti i Governi delle Nazioni civili, e perfino quelli che si sarebbero potuto chiamare nemici di Dio; considerato che per questo ammaccato provvedimento i pensionati sono stati lasciati per tutta la durata della guerra, di cui risentono ancora i disastrosi effetti economici, in una dolorosa condizione in confronto non solo ai funzionari in attività di servizio, provveduti di stipendi a base di più rimunerativi organici, che ad essi daranno modo di conseguire più elevate pensioni, ma in confronto altresì delle classi stesse chiamate per l'addietro proletarie, che colla guerra hanno potuto fruire di più cospicue mercedi; considerato che per questa denegata giustizia e per le mancate promesse degli uomini ora al Governo, si è formata una classe di proletari ben più dolorosamente provata, e che lui uomini, ostinati nel mal volere, mostrando di non comprendere che con questi metodi di Governo non si cementa il benevolo accordo fra tutte le classi sociali, saldezza di Stati coscienti della loro missione di civiltà, mentre chiamano sani loro benemerenza patriottica, rendono frustraneo il voto per una più grande Italia, che si risolve in una roboante e menzognera retorica, se lascia dietro a sè il grido della fame; per tutte queste considerazioni i pensionati di Torino, esasperati per questo colpevole indugio del Governo, mentre approvano e plaudono l'opera del loro Comitato, deliberano di non cessare dalla intrapresa agitazione, e dichiarano che ricorreranno a tutti i mezzi umanamente possibili fino a che non verranno assicurati ai pensionati quei duraturi, indispensabili, urgenti miglioramenti che non abbiano carattere di effimera ed umiliante elemosina».

Seguendo la Cronaca

Per le prossime Feste

I Succ. del "CALZATURIFICIO LOWY,,

in via Roma, da lunedì, 9 dicembre, per ingrandimento del Riparto Calzature, vendono a prezzi di liquidazione tutti gli articoli di biancheria, pelletteria ed articoli per fumatori, con forti reali ribassi.

I Divertimenti

Oggi, al "VITTORIA,,

IL MENDICANTE DI VIA DEL TEMPIO

Seconda serie di: LE LAGRIME DEL POPOLO

Con un grande successo di pubblico e di rimunerazione, si chiusero ieri, al *Cinema Teatro Vittoria*, le repliche di *La marca che sale*, la prima serie del grande romanzo: *Le lagrime del popolo*. Gli spettatori, che seguirono con ansioso interesse le vicende di Galaor (Emilio Ghione) troveranno nella seconda serie del potente dramma uno sviluppo degli avvenimenti portato alla più alta passionalità.

Un delitto è stato commesso

ed un galantuomo se n'è accusato autore, e tutti, anche i più intimi, credono alla confessione. La porta del carcere si è chiusa alle spalle del prode di Galaor, mentre Luisa, la sventurata sorella, confessa che Paolino, l'industriale Malverti, era il padre del suo seduttore. Una famiglia è minata con orrendamente a rifascio, per un groviglio di tragiche circostanze, e Galaor, amareggiato, porta per il fronte, con la segreta speranza di non ritornare mai più. Ma il destino dispone altrimenti. Come avviene che Galaor, dopo un combattimento, scopra il vero assassino di Malverti, e quindi l'innocenza di suo padre? Come avviene che Luisa, la povera tradita, cui hanno rapito la bambina, l'innocente frutto della sua ora di smarrimento, sia messa sulle traccie della piccina? Galaor, a cui la vista quotidiana della morte, e più, la sete di giustizia, hanno ridato il desiderio di vivere. Galaor, richiamato da una dolce voce d'amore, cui nulla si nega, Galaor ritorna. L'opera sua, piena di fede, ricomincia.

C'è un mistero da decifrare

c'è un'anima perversa da scoprire e chi sfugge alle più acute indagini: ma Galaor decifrerà e scoprirà. E gli spettatori, ammirandolo, da oggi, nelle sue nuove imprese, al *Cinema Teatro Vittoria*, gli tributeranno una volta di più tutta la loro ammirazione.

Due scimmie: "Jack e Cocò,, entusiasmeranno oggi in "JACK, cuor di leone,,

Una visione privata di questa curiosissima film della *Cines* ebbe luogo ieri mattina al *Cinema Royal*. L'elegantissimo pubblico che vi assisteva fu subito soggiogato dai due personaggi principali, Jack e sua moglie Cocò, e non lesinò loro le l'ammirazione, nè le risate. Non riassumeremo il soggetto e intrigo (una simpatica vicenda amorosa) che dà pretesto ai due intelligenti scimmiotti di dimostrarsi ammaestrati in modo quasi incredibile, compiendo una infinità di atti con una scioltezza e un garbo che molti attori potrebbero invidiar loro: diremo invece dell'interpretazione di questi due fenomenali artisti, che hanno strappato le più clamorose risate e divertito fino all'ultima... battuta, quando Jack domanda «Che cosa ho io da invidiare alla mia collega Borelli?». E infatti al portentoso quadrumane e alla sua degna compagna perfino il lungo gesto spasmodico è facilitato dalla provvidenziale natura, che li fornì di braccia veramente... provvidenziali. Ma dove i due scimiotti, e segnatamente Jack, riescono più sorprendenti è nelle burle che essi giuocano agli altri attori, bipedi, quadrupedi e alati. Con quale disinvoltura Jack mette a piedi uno *chauffeur* e gli ruba l'automobile; con quale sottile ingegno immobilizza un cane, che gli muove guerra; con quanto coraggio affronta un'aquila per strapparle una preziosa preda!

Oggi al "CINEMA ROYAL,,

si potranno ammirare tutti questi straordinari episodi ed è facile prevedere che: *Jack, cuor di leone*, otterrà uno sbalorditivo successo.

L'ultima film di Lyda Borelli oggi al Salone Ghersi

UNA NOTTE A CALCUTTA

Una notte, a Calcutta, un giovane ufficiale di marina è accolto in una casa ospitale, che si apre volentieri ai giovani stranieri in cerca di piacevoli distrazioni. E vi incontra una bellissima americana, che lo interessa col suo fascino aristocratico e lo commuove con una sua dolce storia di sacrificio. Il giovane parte e l'avventura sarebbe finita con un malinconico rimpianto... se l'ufficiale non dovesse ritrovare, a breve distanza di tempo, l'incantevole sirena, nelle più impensate circostanze. La situazione è terribile e non può chiudersi che con una tragedia. Il dramma, abilmente ideato e riccamente sceneggiato, ha per protagonista Lyda Borelli. È l'ultima film eseguita dalla celebre attrice prima di passare a nozze, e sembra che in questa sua ultima interpretazione Lyda Borelli abbia messo della sua anima il maggiore impeto e il più grande strazio, quasi a lasciare un più tenace ricordo di quella che fu la sua passionalità artistica e di donna. *Una notte a Calcutta* è una film destinata già a produrre la più profonda impressione come soggetto, ma Lyda Borelli le aggiunge il fascino suggestivo dei suoi ultimi gesti, del suo ultimo fremente amoroso, dello straziante dolore umano che il suo volto bellissimo e tanto espressivo venne chiamato a rappresentare. Perciò a questo lavoro, per il quale è morbosa l'aspettativa, è assicurato uno dei più grandi successi d'arte e di curiosità.

"L'ELEGANTE CANAGLIA,, al "Cinema Italia,,

Continua con successo la proiezione della prima serie: *Mano misteriosa*, completata dalle brillante comica americana: *Il furto dei gioielli*. Mercoledì la seconda serie, dal titolo: «*Le miniere del Nicaragua*». Quanto prima uno spettacolo eccezionale col dramma: *Il lampionaio del Ponte Vecchio*. — *Charlot*, *Fillmoreu* e *Teodoro* sono partiti dall'America diretti espressamente al *Cinema Italia*. Quando arriveranno?

Un uomo fantasma o Il furto di una collana della Triangle Film Americana

Oggi si iniziano al *Cinema Borsa*, in primissima visione per Torino, le proiezioni di questa eccezionale film drammatica poliziesca di continui colpi di scena e sorprese inaspettate. Coloro che s'interessano all'abilità geniale e sorprendente di un forbanto di molto spirito sono avvertiti.

Stasera al *Varietà Maffei* Debutto di Bobrin

Si tratta di un numero di grande attrazione, che certamente riscuoterà il generale plauso. Si avverte il pubblico che i celebri *Fortunello* e *Cirillino* daranno stasera la loro penultima rappresentazione. Continua il grande successo di *Anatta e Robert*, *Tattoo*, *Angel*, *Sonrez*, *Vicuti*. Il programma comprende in tutto venti numeri veramente straordinari.

TEATRO ROMANO

Questa sera, serata in onore del soprano signorina *Tina Ferrante*, coll'operetta di Modigliani: *Il matrimonio di Susetta*, nuova per Torino. Per l'occasione la seratante canterà pure qualche romanza. Seguirà: *Al Tabarin*, azione comica coreografica di Ricciolì. Quanto prima: *Fedora e 1918*, riviste nuovissime per Torino.

GIOVANNI EPISCOPO oggi allo SPLENDOR

Oggi e domani «*Giovanni Episcopo*», di Gabriele D'Annunzio. Mercoledì: «*Il romanzo della morte*» nuova per Torino: interpretazione di Lydia Quaranta.

"LA CHIAMAVANO COSETTA,, Fantasia di Lucio D'Ambra

Protagonista Soava Gallone

Un celebre scultore è tradito da una bella aristocratica, che, dopo avere portato nel suo attorno il gran'uomo, per soddisfare una propria vanità, se ne stanca e passa ad altri amori. L'artista ne ha l'anima amareggiata, e cerca, nella solitudine dei monti e dei boschi, di dimenticare la bella infedele. E cercando, trova... una piccola selvaggia, piena di grazia e di intelligenza, ma senza istruzione, istintiva come un bimbo. Essa gli manifesta una subita simpatia. Figlia di nessuno, ricoverata e sfamata per carità, pareggiata coi pastori nel bosco, Cosetta (questo è il suo nome) è un soggetto splendido di studio e suggerisce allo scultore una originale esperienza. Si tratta di dirozzare la giovinetta e di far sbocciare da quella bellezza selvatica, dal profumo acre di bosco, uno strano fiore nuovo per il giardino della eleganza. Lo scultore si mette all'opera con entusiasmo e la complicata impresa, favorita dall'intelligenza sveglia e dalla bellezza rara di Cosetta, cammina rapidamente. La difficoltà, rivelatasi superficiale, dànno una gra[...] alle molteplici scenette della trasformazione. L'opera è finalmente compiuta e lo scultore ha creato sopra tutto e, sè stesso un magnifico modello per un capolavoro. Ma se Cosetta ha eccitato la fantasia dell'artefice, essa è rimasta una bambola senz'anima, non possiede la minima raffinatezza della donna di mondo, e non turba nè il cuore, nè i sensi del suo creatore. Egli la porta in società, la ostenta come un bel gioiello, tutti la credono la sua amante. Ma, nell'intimità, Cosetta non è che una piccola cosa senza valore umano per l'artista. Invece, dai contatti con la vita, Cosetta avidamente impara. Vede amore, vede odiare, la fanno soffrire, soffre e si esaspera. Ma quando, in un impeto di rivelazione del suo cuore, essa chiede all'artista di prolungarla, di farla realmente sua, questi, sorpreso, la richiama alla fredda realtà. L'esperienza non è che una semplice esperienza, e non deve andare più oltre. Che cosa farà Cosetta? Ecco lo sviluppo della originale fantasia, che Lucio D'Ambra ha minuziosamente sceneggiato, col suo gusto aristocratico, in mille episodi deliziosi. Oggi

al *Cinema Ambrosio*

si svolgerà questa film in cinque parti. *Cosetta* è *Soava Gallone*, un'interprete di molto talento e di calda bellezza; lo scultore è *Amleto Novelli*. Nel salone d'aspetto del *Cinema Ambrosio*, tutti i giorni scelti concerti e fine danze della coppia Gay-Miss Nelly.

Borseggio di ottomila lire

Il contadino Terazzo Bartolomeo, di anni 70, abitante in Strada di Lanzo, n. 40, denunziò che durante una corsa tranviaria fu borseggiato del portafogli contenente L. 8000 che aveva ritirato poco prima per vendita di latte.

Il Convegno repubblicano a Firenze

Firenze, 8, notte.

Stamane si è inaugurato nei locali della Fratellanza Artigiana il Convegno dei partiti repubblicani per discutere l'azione del partito nell'attuale momento politico. Assistono numerosi congressisti e parecchi deputati. Dopo i discorsi di saluto ai caduti per la Patria, si afferma[...] della idealità repubblicana del partito e della necessità della convocazione della Costituente, alla quale dovrebbero partecipare tutti gli italiani senza distinzione di sesso e di condizione, e di omaggio ed adesione a Wilson. Uno Pacchioni da lettura dei seguenti quindici postulati che dovrebbero formare la base del nuovo programma del partito: «1.o Eliminazione di ogni potere arbitrario di uomini e di classe nello Stato; 2.o Riconoscimento che la questione della produzione è la prima questione nazionale, e che la questione sociale in tutte le sue manifestazioni non può essere disgiunta dalla sorte della nazione e da quella della sua produzione agricola ed industriale; 3.o Fondazione di una Repubblica democratica aperta a tutte le istituzioni con suffragio uguale diretto di tutti i cittadini; 4.o Elezione popolare del Presidente; 5.o Trasformazione della Camera dei deputati in Corpo puramente legislativo, diretto da un Gabinetto nominato dal popolo; 6.o Trasformazione del Senato in un'Assemblea composta dei rappresentanti elettivi di tutti gli interessi concreti della nazione, agricoltori, commercianti, operai, contadini, funzionari, professionisti, insegnanti ed impiegati; 7.o Scuola nazionale obbligatoria fino ai 16 anni, scuola professionale di ricerche scientifiche per la produzione nazionale, scuola di viaggiatori per la scoperta dei mercati internazionali; 8.o Libertà di parola, di stampa, di riunioni, di esaltazione; 9.o Nomina popolare della Magistratura per renderla indipendente dal potere esecutivo, investita della rigida custodia della legge verso tutti i cittadini e verso tutti i poteri dello Stato; 10.o Trasformazione dell'esercito stanziale in nazione armata con condizione di favore per i reduci di questa guerra, in relazione alla presenza dell'Italia nella Società delle Nazioni; 11.o Ricostituzione degli organi elettivi ed esecutivi delle storiche regioni italiane e delle isole e delle colonie per la tradizione dei loro interessi locali; 12.o Industrializzazione della burocrazia con preferenza delle competenze tecniche; alti stipendi; diritto di iniziativa e completa responsabilità nei dirigenti le amministrazioni statali; 13.o Controllo dei Sindacati operai sulla produzione per renderli compartecipi dei suoi risultati, delle difficoltà e dei benefici dell'industria, ed avviarli attraverso l'esperienza alla gestione cooperativa del capitale e lavoro; 14.o Legislazione sociale delle 8 ore di lavoro e minimo di paga; 15.o Spezzamento del latifondo; cultura estensiva; fondazione di una Banca nazionale dei contadini; 16.o Riconoscimento del debito pubblico di guerra e sua eliminazione non con sistemi fiscali sulla produzione, ma con la limitazione dei patrimoni». Avviene una lunga discussione e finalmente si decide di nominare una Commissione la quale dovrà redigere un manifesto al paese coi postulati del partito repubblicano.

ULTIME NOTIZIE

L'eroico e consapevole sacrificio del comandante e dell'equipaggio del "Balilla,, nelle acque di Lissa

Roma, 8, notte.

Informazioni recentemente avute dal tenente di fregata dell'ex-marina austro-ungarica signor Novatz, già ufficiale di rotta della T. B. 65, permettono di ricostruire nei suoi più precisi particolari l'eroico sacrificio del nostro sommergibile Balilla, che dopo tutta accanita trovò fine gloriosa nel medio Adriatico il 14 luglio 1916. Alle 21,30 di questo giorno, due torpediniere austriache, la 65 e la 66, vengono informate da una stazione di vedetta che un grosso sommergibile si trova in affioramento a circa 25 miglia a nord-ovest di Lissa. Le due siluranti accorrono sul luogo; ma al loro approssimarsi il sottomarino s'immerge con rapida manovra. Ad un certo istante, un siluro, saltando fuori acqua, passa di prua alla 65; immediatamente dopo, un secondo siluro la colpisce verso poppa. L'esplosione non determina danni molto gravi, e la nave, che si immerge di poppa fino al parlettini degli alloggi ed ha i compartimenti poppieri allagati, può continuare a muoversi con velocità ridotta. Pur trovandosi in condizioni di grave inferiorità, il nostro sommergibile non sfugge alla lotta, anzi l'affronta con più audace spirito aggressivo. Per collocarsi in più adatta posizione di lancio, il sommergibile comincia ad emergere col suo periscopio; prontamente la 65 gli lancia contro un siluro, ma non lo colpisce. Lento e sicuro, come se non lo toccasse la duplice minaccia del siluro e del cannone, il Balilla continua a salire. In risposta a tanto ardire la 65 gli spara addosso cinque colpi di cannone, dei quali il primo investe la prora ed il secondo la torretta del sommergibile bersaglio, che si sposta colla velocità di circa sei miglia. Senza curarsi dell'accanito cannoneggiamento, il sommergibile si mette in posizione ed avventa altri due siluri contro la torpediniera, poi s'immerge, lasciando fuori il periscopio. La 65 si porta appena a venti metri e riprende con tutta rabbiosa il cannoneggiamento.

Nella calma sera lunare, lo tutta assume aspetti di una terribile drammaticità. Torpediniera e sommergibile s'inseguono parallelamente per qualche tempo, poi il sommergibile torna ad emergere colla torretta, offrendo così maggior bersaglio alla torpediniera che moltiplica i suoi colpi. Ormai i due soli non sono separati più che da una distanza di cinque metri appena, ed il sommergibile è tutto crivellato dai proiettili. Ma l'accanimento della 65 non si arresta: evidentemente il comandante austriaco esulta che l'imperversare dei colpi l'equipaggio decide per arrendersi. Ma il sommergibile, comandato da un autentico eroe, il capitano di corvetta Farinata degli Uberti, ed i suoi uomini formano con lui un solo cuore ed una sola volontà. Essi sono disposti al supremo sacrificio pur di non consegnarsi; e, infatti, quantunque le cannonate si succedano implacabili sullo scafo lacerato, il portello della torretta non si apre, il Balilla sorpassa la torpediniera e cammina successivamente di qualche lato come un delfino. Evidentemente esso cerca di aumentare la velocità per distanziarsi dall'aggressore. Intanto la 65, gravemente danneggiata al timone ed alle macchine, è costretta a fermarsi. L'attacco è continuato allora dalla 66, che avvicinandosi al sommergibile gli lancia contro due siluri. Colpito al centro il Balilla s'inabissa in pochi secondi, trascinando nel tragico gorgo il manipolo di eroi che del suo scafo ha voluto fare la sua tomba gloriosa. Secondo le dichiarazioni del tenente Novatz, l'ammiraglio Haus inflisse un severo rimprovero al comandante della 65 di cui giudicò poco felice la manovra; deplorò la continuazione dell'attacco dopo che il sommergibile appariva inutilizzato e quindi... nonostante il tenente dei siluri eseguito dalla 66. Il tenente Novatz ha soggiunto che il valoroso contegno e il consapevole sacrificio del comandante e dei suoi uomini suscitarono negli stessi nemici sentimenti irrefrenabili di ammirazione.

Una nota comminatoria di Clemenceau alla Germania

Parigi, 8, notte.

Il «Temps» dice: «Il Presidente del Consiglio, Clemenceau, ha inviato alla Germania, per radiotelegramma, una Nota comminatoria circa gli odiosi attentati commessi su prigionieri senza difesa».

Dimostrazioni anticlericali nei pressi del Vaticano

Roma, 8, notte.

Nel pomeriggio d'oggi sono avvenuti incidenti durante una patriottica cerimonia in Borgo, presso al Vaticano. Venne inaugurata una lapide ai martiri di Borgo del 1867 e parlarono gli onorevoli Barzilai e Giovanni Amici, segretario della Presidenza della Camera, il quale portò il saluto dell'on. Marcora. Prese quindi la parola il deputato repubblicano Faustini, che ricordò i martiri del '67 ed inveì contro il Vaticano. A questo punto il commissario Rinaldelli interruppe l'oratore. Quest'interruzione provocò rumorose proteste da parte della folla arginata da cordoni di truppa e di cavalleria, i quali chiudevano gli sbocchi di piazza Rusticucci e di Borgo Santo Spirito. Il Ricreatorio Borgo Pratt intonò l'Inno di Garibaldi, fra applausi scroscianti, e la folla si diresse quindi verso un'altra cerimonia. L'Associazione «Giordano Bruno» inaugurò infatti un busto a Bennetti. Cordoni di truppa, di guardie e di carabinieri chiudevano gli sbocchi che portano in piazza San Pietro e la folla, seguendo le bandiere, continuò per Borgo Pio. All'uscita di Porta Cavalleggeri, due compagnie di artiglieria impedirono il passo. La folla emise grida contro il Vaticano e scoppiarono improvvisamente tafferugli, che degenerarono ben presto in vie di fatto. La Polizia si gettò contro la folla. Il cordone delle truppe venne rotto e la folla si diresse in via Angelica, fra grida di: «Viva l'Italia! Viva il Re! Abbasso il Vaticano!». Furono operati alcuni arresti, che però non sono stati mantenuti. La folla potè giungere così alla sede della «Giordano Bruno», dove, tra grandi applausi, parlarono Beggiani e Faustini. Nei tafferugli alcune persone sono rimaste leggermente ferite.

Nuove disposizioni per la carne in scatole

Roma, 8, notte.

Con Decreto del Ministero per gli Approvvigionamenti è stata vietata la preparazione in scatola delle carni e dei visceri di animali bovini, bufalini, ovini, caprini, suini ed equini, senza la preventiva autorizzazione del Ministero suddetto. Sono escluse dal divieto: 1.o le scatole contenenti prodotti concentrati o estratti di brodo; 2.o quelle che contengono prodotti provenienti dall'estero. Comunque alla data del Decreto, detiene per vendere, scatole di carne in conserva deve farne denuncia al Prefetto nel termine di giorni 20 dalla data di pubblicazione del Decreto nella «Gazzetta ufficiale», indicando la ditta produttrice, il numero ed il peso delle scatole. Il commercio delle scatole di carne già fabbricate è sottoposto all'obbligo della denuncia come sopra è detto, e dovrà essere su ciascuna scatola siano indicati il nome e la ditta fabbricante, la data di lavorazione, la specie del contenuto ed il prezzo. Queste disposizioni sono ispirate alla opportunità che l'industria delle carni in conserva sia sottoposta a controllo in regime di maggior limitazione del consumo della carne, soprattutto perchè l'eccesso di produzione di carne in scatole si risolverebbe in un privilegio per coloro che possono acquistarne ad alto prezzo ed in pregiudizio per gli altri.

Una riunione a Milano di impiegati dell'industria metallurgica

Milano, 8, notte.

Si è tenuta un'importante riunione della Federazione nazionale degli impiegati tecnico-amministrativi dell'industria metallurgica e siderurgica. Erano rappresentate le principali Associazioni di impiegati. Dopo lunga discussione venne approvato a grandissima maggioranza il seguente ordine del giorno: «Gli impiegati tecnico-amministrativi dell'industria metallurgica e siderurgica, riuniti ad iniziativa della Federazione nazionale, discutendo dei problemi particolari di categoria e generali di classe, augurano che la nuova Federazione, coll'appoggio di tutti i colleghi, possa risolvere facilmente ed efficacemente il proprio compito, affidano ad una Commissione l'incarico di studiare le necessità e concretare nel più breve termine possibile le concrete richieste per un'azione generale, ritenendo che solo un'unione di tutte le forze degli impiegati può portare alla soluzione del vasto e complesso problema di classe; auspicano possa la concorde volontà di tutti i colleghi cementare il sentimento di fratellanza e di solidarietà in una sola e grande organizzazione che raccolga le sparse energie e che realizzi ed efficacemente rappresenti la classe per una più proficua azione; esprimono a tutte le organizzazioni operaie la più viva simpatia, pur non avendo in comune con esse tutte le direttive, ma identiche le finalità da raggiungere».

OSSERVATORIO DI TORINO

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 732,5, ore 15: 732,0, ore 21: 733,0.

Stato atmosferico: ore 9 coperto; ore 15 coperto; ore 21 sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

MINIMA — 0,0 MASSIMA 1,0

Le corse ai Parioli

Roma, 8, notte.

Ecco l'esito delle corse di oggi all'ippodromo dei Parioli:

Prima corsa. — Premio Orvieto: L. 2200, metri 2800. Partono: Hoero, della Scuderia Pollonia; Chiodenti, della Scuderia Tortorese; Ora, di Bagga Volta. Arrivano: Lo Bora; 2.o Chiodenti; 3.o Hoero.

Seconda corsa. — Premio Narni: L. 2200, metri 1200. Partono: Tasmania, del conte Della Gherardesca; Magay, di Casini; Optimus, del barone Cognet; Oderzo, della Scuderia Padana. Arrivano: 1.o Optimus; 2.o Oderzo; 3.o Tasmania.

Terza corsa. — Premio Perugia: L. 2200, metri 1200. Partono: Mirafiie, del cav. Casini; Humber, di Evans; Magon, del conte Giannelli Viscardi; Lady Rowena, del cav. Ruggero; Gond, di Frank Turner. Arrivano: 1.o Lady Rowena; 2.o Gond; 3.o Magon.

Quarta corsa. — Premio Villa Glori: L. 2200, metri 2100. Partono: Sigismund, Astyage e Anyutas, del tenente Sala; Il Fabio e Sally, di Cavini; Fraquelles e Fontaine Madame, di Fiamelaoli. Arrivano: 1.o Fromelles; 2.o Anyutas; 3.o Astyage.

Quinta corsa. — Premio Manziana: L. 3000, metri 1600. Partono: Juno, di Fran Turner; Chiodato, del marchese Molza; Japigio, di San Vitto; Billo, di Bartolini; Ilo; Il Fiaubordo; Ben Ami, di Coccia. Arrivano: 1.o Ilo; 2.o Chiodato; 3.o Japigio.

Campionati atletici militari del Corpo d'Armata di Torino

Corsa di quattro (metri 1200): 1.o Quario; 2.o Salterio; 3.o Corona.

Lancio di bombe a mano: 1.o Zambolo (soldato 25 artiglieria) m. 61; 2.o Anglesio (sergente mitraglieri) m. 57; 3.o Giansoldati (soldato del 3.o genio) m. 48.

Corsa di velocità (metri 100): 1.o Sermonti; 2.o Villa; 3.o Cervino.

Corsa 5 chilometri (2 giri di piazza d'Armi): 1.o Borello; 2.o Bardi; 3.o Cobianchi.

Stato Civile di Torino

8 dicembre 1918.

NASCITE 11, cioè: maschi 5, femmine 6.

MATRIMONI: Bessoni Giovanni con Venturini Desiderata Arzilla — Colombino Francesco con Caranna Francesca — Maccarini Mario con Pellegrini Eleonora — Massocco Giovanni con Ferreni Anna — Possiel Camillo con Miglino Rosa — Petronio Giuseppe con Doppa Paola.

MORTI: Piacenza dottor Angelo fu Giacomo, di anni 48, di Ischia Pelino, medico veterinario — Mule W., id. 25, d'Inghilterra, soldato — Castagneris Maria fu Antonio, id. 44, di Venaria Reale, [...] — Wolf Josef, id. 29, di Schönberg — Pomodoro Oreste, id. 36, di Varese, soldato — [...] ved. Alongino, id. 71, di Portula, abitata, via Sclopis, 4 — Cavaglino Maria nata Bocca, id. 51, di Torino, abitata, piazza Vittorio Emanuele, 16 — Savarelli Lina nata Caruli, id. 59, di Saluzzo, abitata, corso Trieste, 22 — Capodilio Guido [...], id. 50, di Torino, abitata, via Vercelli, 1 — Colombi Angela di Carlo, id. 72, di Torino, abitata [...] — Rosa Giuliano fu G. Batt., id. 61, di Torino, tornitore — Morchetti Reginaldo fu Alessandro, id. 25, di Ostra Vetere, soldato — Torello Teresa ved. Vigna, id. 81, di Torino, casalinga — Galli Giovanna ved. Fossati, id. 75, di Tonlate, casalinga, via Revara, 29 — Gaido Augusta fu Antonio, id. 63, di Rivoli, pezzolante, via Chambéry, 1 — Origlia Antonio fu Giovanni, id. 63, di Bompero, carrettiere, corso Vercelli, 55 — Binaldino Maria nata Raimondo, id. 61, di Volpiano, casalinga, corso Vigevano, 7 — Verna Margherita fu Agostino, id. 80, di Parella Canavese, casalinga — Perotti Giuseppe fu Antonio, id. 60, di Cerrina d'Asti, operaio — Delpiano Giuseppe di Antonio, id. 25, operaio militare — Alessio Maria di Alessandro, id. 18, di Ponzano d'Asti, cameriera — Cauda Giovanni fu Ferdinando, id. 53, di Cortemiglia, impiegato — Arecco Vittoria di Giuseppe, id. 25, di Lavriano, cucitrice — Sappa Carola ved. Giorda, id. 83, di Mondovì, civile, via Borgo Dora, 32 — Allasia Olimpia di Francesco, id. 21, di Torino, impiegata, via Mercan[...], 5 — Versino Luigia ved. Pecollo, id. 70, di Lemie, casalinga, via S. Anselmo, 3 — Mondino Olga fu Cesare, id. 34, di Torino, nubile, corso Siccardi, 10 — Cereja Margherita nata Revelli, id. 81, di Torino, casalinga, via Chivasso, 10 — Gallo Giovanni fu Giovanni, id. 62, di Pinerolo, cambiavalute, via Cavour, 7 bis — Bespero Carlo fu Giovanni, id. 30, di Tigliole, negoziante, corso San Maurizio, 62 — Zanandreu Luigi fu Gaetano, id. 68, di Ceccarfa, custode Archivi Stato, via Stampatori, 3 — Cavaglia Anna fu Celestino, id. 72, di Torino, casalinga, via Vanchiglia, 16 — Ferro Paolo, id. 58, muratore, via Mollnette, 17 — Merca Domenica ved. Fantin, id. 73, di Torino, casalinga, corso Regio Parco, 129 — Becchis prof. Giovanni fu Matteo, id. 71, di Torino, insegnante municipale, via Marsala, 8 — Cavaliere Giovanni fu Chiaffredo, id. 73, di Torino, negoziante, via Arcivescovado, 4 — Tomba Maria ved. Sciolla, id. 70, di Vinovo, casalinga, via Cottolengo, 15 — Manfredi Teresa ved. Lori, id. 64, di Bormio, casalinga, via Orfane, 31 — Cerruti Federico fu Antonio, id. 78, di Breglio, abitata, via S. Teresa, 2 — Castagnetti Margherita ved. Basso, id. 75, di Scalenghe, [...], via Stampatori, 11.

Residenti in Torino N. 37, di cui 7 minori d'anni sei. Non residenti in Torino 8. Totale generale 45, di cui a domicilio 28, negli ospedali, istituti, ecc. 15.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 20,45: «Loreley», opera in 3 atti di A. Catalani.

CARIGNANO (Compagnia Tina Di Lorenzo) — Ore 21: «Addio, giovinezza», commedia in 3 atti di Oxilia e Camasio.

ALFIERI (Compagnia di Alfredo De Sanctis) — Ore 21: «Spiritismo», commedia in 3 atti di Metzoville.

ROSSINI (Comp. Testa-Depaoli) — Ore 21: «Na serata 'e mariuncielle» (sceneggiata) e ... commedia.

SCRIBE (Comp. operette Baltaglini-Parigi) — Ore 21: «La duchessa del Bal Tabarin», operetta in 3 atti di L. Bard.

TEATRO CASA DEL SOLDATO (Compagnia Cinelognas-Pivano) — Ore 20,45: «Parei dei...», commedia: «N'ossident di paisan».

GIANDUJA (Marionette Torinesi, Fratelli Lupi) — Ore 20,30: «N'ossident al Kaiser».

ROMANO (Tel. 1022, Comp. Riccioli) — «Il matrimonio di Susetta», operetta di Modigliani.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA ALPI — «L'altro lo...», dram. M. Bonnard.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1918 — Tip. FRASSATI & C.